

l'intervento

L'arcivescovo di Torino: «Al di là delle valutazioni di merito c'è la questione del messaggio che si dà, dell'orientamento che si incoraggia. L'aborto, si dice, diventa facile, meno chocante, un'opzione ordinaria. Ma questo va contro qualunque logica di tutela e promozione della vita. Banalizzare l'aborto diventa un danno per tutta la società»

IN PIEMONTE

L'interruzione di gravidanza supera la media nazionale

Sono stati oltre 10mila gli aborti legali effettuati in Piemonte nel 2007 (i dati dello scorso anno non sono ancora disponibili), contro circa 30mila gravidanze portate a termine nello stesso periodo. Nel 2008 i bambini nati con cittadinanza straniera si stimano essere stati pari a più del 18% dei nati in Piemonte. A differenza dell'andamento dei nati italiani, che negli ultimi dieci anni è diminuito di circa il 3%, i nati stranieri hanno quasi quadruplicato la loro presenza, passando da circa 1.500 nel 1998 a più di 7.300 nel 2008. Il Piemonte è fra le regioni con una maggiore percentuale di ricorso all'aborto rispetto alla media nazionale: 272,7 ogni mille nati vivi nel 2007, contro una media nazionale di 224,8 per mille. In 30 anni, secondo i calcoli elaborati dal Movimento per la Vita, nella regione sono stati praticati 400mila aborti legali che hanno coinvolto 36mila madri sotto i 20 anni (12mila le minorenni). Rimane imprecisato il numero degli aborti clandestini (da 26 nel 1995 a 49 nel 2006) e di quelli dovuti alla contraccezione abortiva, altamente usata dalle minorenni. Esistono in Piemonte ben 213 consultori pubblici (2,2 per 10mila donne in età feconda: tra le densità maggiori in Italia) che però sono molto attivi in tema d'aborto: nel 61,2% dei casi la certificazione è fatta in un consultorio, a confronto del 36,9% della media nazionale. Il 27,9% delle donne del 2007 ha già compiuto almeno un aborto in precedenza. Di fronte a queste cifre diventa difficile parlare di prevenzione e di tutela della maternità. (M.Bo.)



LA VITA IN GIOCO

Nel testo diffuso ieri i medici cattolici, gli operatori sanitari e culturali del capoluogo piemontese mettono in luce l'elevatissima pericolosità del «metodo chimico»

«Ru486, via libera alla cultura abortista»

Poletto: vita nascente, diritti dimenticati

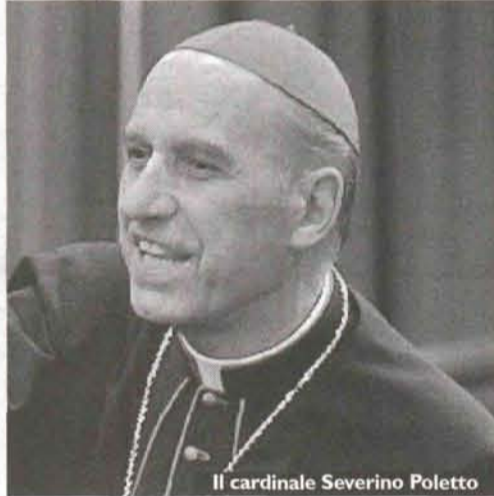
DA TORINO MARCO BONATTI

È il bambino? E la vita? Come accade in molte discussioni e dibattiti, anche per quello in corso in Italia dopo l'approvazione alla Ru486 l'accento è stato posto solo su alcuni aspetti, col risultato di farne dimenticare altri. I grandi mass media laici pongono l'attenzione quasi esclusivamente sulla donna, sui "diritti" di chi intende abortire... e dei bambini "buttati via" non parla nessuno, o quasi. Anche per questo il cardinale di Torino ha voluto sottolineare l'opportunità di riportare, fra i termini del dibattito e della riflessione, l'aspetto relativo alle "vite perdute". Il comunicato diffuso ieri dall'Ufficio comunicazioni so-

ciali dell'arcidiocesi sottolinea questa dimenticanza per l'embrione, «che è già un essere umano con uguale diritto a vivere come la sua mamma. Non si può eliminare la vita del bambino per un presunto benessere della madre. L'impegno vero della società tutta è di aiutare entrambi, mamma e figlio, affinché la vita, che è un grande dono, sia sempre accolta offrendo alla donna non incentivi per un più facile aborto, bensì sostegno concreto affinché accolga quella nuova vita che si porta in grembo».

In un documento sottoscritto da Uffici diocesani e associazioni torinesi tutti i gravi rischi della pillola abortiva: «La comunità cristiana non può tacere»

scrivono ancora - si rivela pertanto 10 volte più alta di quello chirurgico, infine nel 5-8% dei casi non provoca l'effetto abortivo e si conclude con l'intervento operatorio. Gravisime risultano poi essere le ricadute psicologiche. Il medico, quando non sceglie di avvalersi dell'obiezione di coscienza, assume il ruolo di assistente passivo e la donna diventa protagonista dell'atto abortivo che si protrae nel tempo, finché, dopo interminabili ore, vissute nell'angoscia e con inevitabili sensi di colpa, è costretta a vedere il figlio espulso, rifiutato come un corpo estraneo».



Il cardinale Severino Poletto

«Pericolosa, lo dicono i dati»

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Si tratta di contrastare un'opinione corrente che propaga come sicuro quello che non lo è. Questo il parere di Enrico Larghero, medico anestesista all'ospedale Le Molinette di Torino e presidente dell'associazione «Bioetica&persona» (che ha sottoscritto il documento sulla Ru486 delle associazioni torinesi), a proposito dell'introduzione della pillola abortiva nei nostri ospedali. «In un contesto mediatico - osserva Larghero - in cui viene presentato come una vittoria l'arrivo della Ru486, occorre ribadire che non è vero, dati scientifici alla mano». Partendo da un discorso più ampio che riguarda «la medicalizzazione dell'esistenza, si tende a far credere che esista una pillola per tutto». Ecco quindi che anche una compressa per eliminare un figlio riesce a passare nella categoria del farmaco: «Ma in realtà è un veleno, come è stato giustamente osservato. Inoltre questo tipo di aborto farmacologico è più

pericoloso, c'è un tasso di mortalità maggiore e possibili complicanze da non trascurare». Si tratta di informazioni ben note: «Ci sono autorevoli riviste scientifiche che hanno dimostrato come l'aborto chimico non rappresenti un passo in avanti, neppure sotto il profilo della sicurezza. Non si tratta di un pregiudizio cattolico». C'è poi il problema psicologico: «Sicuramente la pillola non rende la donna più tranquilla, anzi - sottolinea Larghero - Esistono studi da cui si evince il peso dell'aborto prolungato nel tempo, in cui la donna vede l'embrione. L'ospedalizzazione prevista in Italia rende la donna un po' meno sola, ma il fatto che lo gestisca comunque in prima persona e non possa tornare indietro, è comunque fonte di inquietudine e stress».

L'anestesista Larghero (Bioetica&persona): non è una vittoria, più rischi che nell'aborto chirurgico. E la donna è comunque sola

Infine c'è un aspetto educativo: «Come la legge sull'aborto ha inciso sul costume, lasciando credere che ci fosse una soluzione "anticoncezionale", così la pillola abortiva rischia di accelerare la banalizzazione di un dramma, quale è la soppressione deliberata di una vita umana».

MACERATA

«Umiliante sconfitta per la donna»

«L'autorizzazione alla commercializzazione della pillola abortiva Ru486 nel nostro Paese rappresenta una forma di involuzione culturale, una regressione dal punto di vista scientifico ed una umiliante sconfitta per la donna e la sua femminilità». Commenta così il presidente di «Scienza&Vita» di Macerata, Giovanni Borroni la decisione dell'Agenzia italiana del farmaco: «Come può un ente, che ha per competenza la verifica dell'appropriatezza di un farmaco con riferimento alla tutela della salute, modificare la prassi di una legge che comporta la soppressione di una vita? Inoltre la Ru486 non è un farmaco ma un prodotto chimico che ha l'obiettivo di sopprimere un essere umano. Per dare un'apparenza di rispettabilità l'Aifa ha subordinato il suo utilizzo al rigoroso rispetto della 194, che all'art. 8 prevede il ricovero in una struttura sanitaria. Ricordate queste parole e vedrete come saranno puntualmente disattese». Secondo Borroni «si rafforza la mentalità della privatizzazione di questa decisione e la libertà di scelta equivale sempre di più alla sopraffazione del diritto del più forte. Tutto ciò camuffato dal diritto di libertà e di autonomia della donna. Anche dal punto di vista civile, non erano queste le premesse del movimento femminista delle origini quando si chiedeva che la donna non dovesse essere più sola e che avesse il diritto di essere assistita».



dibattito

Binetti (Pd) e Saltamartini (Pdl) concordi: la pillola abortiva mette in crisi la prevenzione prevista dalla 194

«Va ripensata la tutela della maternità»

DA MILANO

Continua a tenere banco la possibilità di coinvolgere il Parlamento nella valutazione della Ru486, visto che le modalità di impiego della pillola abortiva avranno innegabili ricadute sulla futura applicazione della legge 194. E si giunge a proporre un ripensamento dell'intera legislazione sulla maternità. «La Ru486 aumenta i margini di distorsione nella lettura, nell'interpretazione e nella applicazione della legge» scrive Paola Binetti sul «Riformista» di ieri. La parlamentare del Pd osserva che la pillola rende la 194 «ancor più la legge sull'aborto e ancor meno la legge sulla tutela della maternità, ne rivela l'aspetto parziale e contraddittorio». «Oggi ci si presentano - sottolinea Paola Binetti - due scenari possibili: guardare alla 194 ripensandola alla luce della tutela sociale della maternità, con l'esplicita intenzione di riparare alle omissioni di questi trent'anni, oppure continuare nella scia dell'aborto». Anche Barbara Saltamartini (Pdl) - che condivide l'intervento della Binetti - rileva nelle modalità di utilizzo della Ru486 «numerosi e gravi problemi di coerenza con la 194». Pertanto propone di intervenire con «un intervento più ampio e strutturato, che implichi nuove politiche di natalità, la riforma del welfare e una fiscalità di vantaggio a favore della famiglia» e affronti «il problema

della maternità in Italia». D'altra parte se l'ex ministro della Salute Livia Turco contesta la proposta di Maurizio Gasparri di coinvolgere il Parlamento nell'autorizzazione della pillola abortiva, definendola frutto di «un colpo di sole» e «frutto del furore ideologico, che li acceca, li fa diventare arroganti e li espone al ridicolo». Non si fa attendere la replica del senatore Gasparri: «Abbiamo tutto il diritto di verificare in Parlamento la vicenda RU486, sia perché il Parlamento è libero di occuparsi di ciò che ritiene rilevante, sia perché non siamo più ai tempi di Stalin che forse piacerebbero alla Turco. Quindi non accettiamo veti, né deleghiamo alla Turco o a semplici tecnici questioni che attengono al diritto alla vita». Il senatore Stefano De Lillo (Pdl) concorda: «Trovo doveroso che il Parlamento esamini le implicazioni dell'adozione di questo nuovo metodo abortivo, a partire dalle commissioni Sanità». Dal canto suo il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano fa sapere di aderire all'appello lanciato dal «Foglio» per l'istituzione di un comitato contro la Ru486: è una «battaglia di civiltà che impone di far precedere la riflessione giuridica dell'approfondimento in senso lato culturale riguardante la banalizzazione della vicenda abortiva realizzata dalla «kill pill»: una banalizzazione che svela l'ipocrisia della 194».